

Prof.ssa Antonella Ercolani
Facoltà di Scienze Politiche

UNINT - Università degli studi internazionali di Roma

15 maggio 2023

Relazione sulla tesi di dottorato

La rivoluzione sotterranea di Solidarność: la diffusione e il ruolo della stampa clandestina negli anni 1981-1989 in Europa Occidentale

Candidata Mirela Marta Banach

La dottoranda Mirela Marta Banach ha lavorato sul tema con l'obiettivo di analizzare, con metodo comparativo e in prospettiva transnazionale, la presenza e il ruolo della stampa clandestina prodotta dal movimento Solidarność in Europa Occidentale negli anni a cavallo tra il 1981 e 1989, focalizzando lo studio sull'impatto che questa attività ha avuto sull'opinione pubblica dell'Europa occidentale, in generale, e più nello specifico, in Francia e in Italia, contribuendo allo sviluppo di quella "società sotterranea" di opposizione al regime.

La finestra cronologica scelta per l'analisi è in relazione al periodo della messa in clandestinità di Solidarność. L'arco temporale è quindi quello scandito dalla emanazione della legge marziale in Polonia, il 13 dicembre 1981, e che si chiude con gli Accordi della Tavola Rotonda raggiunti con il governo e sottoscritti tra il febbraio e l'aprile del 1989.

Il lavoro intende inserirsi nella interessante linea di ricerca storiografica, forse ancora non ampiamente divulgata, incentrata sullo studio di ricostruzione attento, qualitativamente e quantitativamente, con analisi strutturata delle fonti, sul portato delle pubblicazioni clandestine in Polonia sotto il coordinamento della TKK (*Tymczasowa Komisja Koordynacyjna NSZZ "Solidarność"* - Commissione Provvisoria di Coordinamento di Solidarnose). L'organo di coordinamento delle attività clandestine formatosi nell'aprile 1982. Con lo specifico programma politico, che prese avvio nel luglio di quello stesso anno, la Commissione rivestì un ruolo primario per lo sviluppo di quella "società sotterranea" di opposizione al regime. La sua attività, congiuntamente alle azioni più tradizionali di sostegno ai prigionieri e ai perseguitati politici, si consolidò consapevolmente nell'utilizzo del pieno recupero degli strumenti della cultura e della

stampa clandestina indipendente, diffusa capillarmente sia attraverso la pubblicazione di quotidiani che di pubblicazioni a carattere periodico.

Obiettivo dello studio presentato non è quindi la ricostruzione analitica delle attività di opposizione della Commissione messe in atto in Polonia. L'esame verte piuttosto sul coordinamento dei vari tipi di iniziative realizzate dalla TKK in Europa occidentale, con centralità, evidentemente, dell'attività editoriale di divulgazione informativa, individuata nel suo aspetto di lotta per la libertà di espressione e, al contempo, quale specifica forma di resistenza e insieme strumento di pressione teso al sostegno politico per l'azione di Solidarność in Polonia. Di qui la scelta della candidata di non incentrare lo studio sulle dinamiche nazionali e, invece, di spostare l'attenzione sulla ricostruzione del ruolo svolto dall'Ufficio di Coordinamento di Solidarność all'estero.

Nel la dr.ssa Banach affronta l'attività della TKK,
dall'atto della sua costituzione, inserita nel contesto più ampio dell'attività del sindacato e dell'attività di opposizione al regime. Al di là delle costanti rivendicazioni per il ritorno alla legalità del sindacato e di denuncia di tutte le forme di repressione subite, per la candidata risulta centrale il ruolo assunto dalla TKK per la rete capillare di contatti e di centri esteri attivati. Tenere alta l'attenzione dei Paesi occidentali in modo da tutelare e difendere gli attivisti in Polonia, organizzare punti di contatto e rappresentare punti di congiunzione tra la leadership sindacale polacca e i sindacati esteri sono obiettivi politici maturati a partire dalla diffusione della stampa e della pubblicistica indipendente capace di informare sulla reale situazione interna polacca, sull'attività di Solidarność e sulla società civile indipendente di opposizione al regime.

Ricostruendo la nascita e lo sviluppo della rete informativa clandestina di Solidarność, il lavoro della candidata evidenzia proprio il ruolo essenziale e fondamentale che la stampa clandestina assunse per consentire l'emergere di quella "società sotterranea", "clandestina" e parallela polacca, accolta fin nel primo programma politico e di azione della Commissione provvisoria, del 28 luglio 1982, intitolato appunto *La Società sotterranea*. Definizione questa che, progressivamente riformulata, tuttavia mantenne sempre il suo contenuto di voler costruire una società libera, contro il totalitarismo, rivendicando pienamente il proprio diritto alla autorealizzazione, tesa a ricreare e rafforzare i legami sociali, rivendicando all'individuo in quanto tale la libertà di agire in nome della propria coscienza e secondo la propria volontà. Di qui il significato del flusso di informazione indipendente in quanto scambio e circolazione del libero pensiero che, in quanto condiviso, rende possibile la creatività dell'uomo opponendosi così al suo asservimento spirituale. Di qui anche il suo valore come elemento indispensabile della lotta clandestina di Solidarność per l'edificazione della "società parallela", frutto

della controinformazione affidata alla stampa clandestina contro la propaganda del regime. Nell'assunto degli studiosi presi a riferimento dalla candidata J. Kuron [*Polityka i odpowiedzialność*, Londyn, Aneks, 1984] e A. Michnik [*La seconda rivoluzione*, Milano, Sperling & Kupfer, 1993] qui troviamo il primo embrione della successiva società civile libera. In quest'ottica l'originalità dello studio della candidata risiede nel tentativo di esaminare in maniera più organica il significato globale delle relazioni di apertura generate dal flusso informativo e che finisce per spostare il ruolo più significativo di Solidarnosc, trasferendone la funzione da movimento sociale a movimento "democratizzatore" con connotazioni cioè espressamente politiche, pur senza minimizzare il peso della sua configurazione come struttura sindacale.

L'analisi condotta dalla dr.ssa Banach ritiene quindi fondamentale il contributo offerto dall'attività estera della TKK come "arma efficace della Solidarnosc sotterranea". Prendendo come punto di riferimento il lavoro di M. Lopinski, M. Moskit, M. Wilk, *Konspira. Solidarity Underground*, Berkeley, University of California Press, 1990, viene rimarcato il ruolo prioritariamente politico del sindacato, acquisito dopo il consolidamento del suo prestigio internazionale, dovuto proprio alla sua messa fuorilegge ad opera del regime, il 13 dicembre 1981.

La tesi di fondo originale, assunta anche dalla candidata, è dunque che con la clandestinità, che spinse ad operare all'estero, il sindacato ebbe l'occasione di acquisire una rilevanza internazionale. Oltrepassando i limiti del proprio storico ambito di intervento rivendicativo di tutela economico-sociale e dei diritti dei lavoratori, più ristretto, regionale e nazionale, l'azione di Solidarnosc si arricchì di uno spessore politico più determinato e completo, divenendo movimento di democratizzazione, caratteristica che agì come catalizzatore per il supporto del variegato mondo politico occidentale.

L'interessante domanda che la dr.ssa Banach pone fin nella sua introduzione è: "L'editoria clandestina, in qualità di canale privilegiato e più strutturato della lotta sotterranea di Solidarnosc che grado di diffusione ebbe negli ambienti occidentali, specie quelli italiani e francesi? Relativamente a quest'ultimi, quale fu il loro apporto nei confronti della situazione delineatasi nella Repubblica Popolare Polacca? Con l'obiettivo di fondo di capire quanto questo fenomeno fu determinante nell'accompagnare la Polonia verso la rinnovata legalizzazione del sindacato e le prime elezioni parzialmente libere del 4 giugno 1989 spianando la strada alla transizione pacifica verso la forma di Stato democratico".

Nel capitolo 2, la dr.ssa Banach porta quindi la propria indagine ad approfondire il ruolo e il funzionamento dell'Ufficio di Coordinamento di Bruxelles sulle attività di Solidarnosc all'estero e

della formazione e dei compiti assunti in Francia dal Comitato di Coordinamento di Parigi, la cui attività fu incentrata sulla diffusione della informazione in Europa occidentale sulla situazione polacca e sulle attività del sindacato, così da renderne consapevole la propria opinione pubblica e mondiale e da formare un movimento di sostegno internazionale. L'analisi delle modalità di trasmissione e diffusione delle informazioni in Europa, la strutturazione dell'attività editoriale, gli strumenti periodici di informazione, fondamentalmente il "Biuletyn Informacyjny" e "Solidarność News", quindi la rivista "Kultura", oggetto del , risulta accurata ed è certamente indispensabile al fine di comprendere l'efficacia delle iniziative. Tuttavia l'esame eccessivamente circostanziato risulta leggermente deviato e di fatto spesso descrittivo, rispetto al fulcro della struttura del lavoro, cioè l'analisi critica delle scelte politiche di fondo alla base dell'attività informativa nel significato di rottura del blocco informativo del regime, sia all'interno che all'esterno della Polonia, rendendola quindi strumento di resistenza e di opposizione politica privilegiato della "società parallela". In questo senso una indagine più estesa del significato politico della stampa clandestina, nella specificità polacca di "secondo circuito dell'editoria", anche in analisi comparata con l'analogo fenomeno della samizdat in Unione Sovietica, sarebbe risultata di grande rilievo per la trattazione al fine di far intendere pienamente l'utilizzo dell'informazione come strumento peculiare e primario delle dinamiche attuate dalla "società parallela" di resistenza e opposizione al regime e base di partenza per la strutturazione della futura società democratica post-regime. Ruolo che rimane più proclamato che efficacemente presentato, preferendo passare alla presentazione della documentazione, pure preziosa e di grande rilievo, contenuta nel Fondo Solidarność presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano. Scelta che risente di questo limite, sbilanciando verso una forma di esposizione piuttosto illustrativa e che comprime anche l'esame delle attività dei comitati costituiti in Italia, apprezzabile per l'individuazione del tema, ma affrontato, nella partizione del capitolo, con un' insieme di sintesi. Simile limite che si ritrova nel , laddove l'analisi del sostegno materiale dei Paesi e dei sindacati occidentali a Solidarność, rafforzatisi in corrispondenza della grave crisi economica del 1980, viene ripercorso fedelmente, ma con modalità divulgativa, lasciando un po' in ombra l'analisi critica della natura culturale, politica e programmatica delle relazioni di solidarietà che si vanno istituendo tra i sindacati francesi e italiani, i mass media occidentali e gli attivisti in Polonia.

Considerabile è il punto di vista fatto proprio dalla dr.ssa Banach in relazione alla portata del supporto politico, ritenuto di importanza prevalente rispetto all'aiuto materiale e finanziario, pure non trascurabile. Seguendo in ciò la tesi affermata da Bogdan Borusewicz in "Konspira" si evidenzia la specificità di Solidarność in quanto sindacato e non organizzazione politica, privo quindi di autentica elaborazione dottrinale e ideologica, fatto che consentì più facilmente, durante il periodo di

clandestinità, da un lato un'accezione più laica del proprio operato e dall'altro che le differenti posizioni e opinioni, presenti al suo interno, rimanessero piuttosto sullo sfondo. Più che un'elaborazione ideologica era necessario aprirsi ad un efficace pragmatismo, condensato nell'alternativa «con i Sovietici - contro i Sovietici».

Il lavoro della dr. sa Banach pone a questo punto una certa attenzione alla costruzione del nuovo modello politico della società parallela fondato sul rifiuto di divisioni partitiche. Evidente nell'affermazione, citata dalla candidata, che la società polacca non volesse "comprare l'abito dall'Occidente", di nessun colore. Le appartenenze partitiche, anche le più sbiadite come quelle presenti negli Stati Uniti, con la scarsissima presenza di socialisti, e ancor meno di comunisti e fascisti, non corrispondevano al nuovo idealtipo sociale che si voleva costruire nella Polonia libera. Interessante quanto qui si riesce a evidenziare in relazione al chiaro obiettivo perseguito, pur nell'incertezza del momento, con consapevolezza e teso alla costruzione della nuova società fondata sui valori di verità, libertà, uguaglianza, giustizia, in un Paese indipendente, ma non indotto al nazionalismo. La spinta etica rimane quindi alla base di una costruzione politica che vuole centrarsi sul valore della libertà, sia come reazione al regime autoritario e poliziesco, ma anche, in senso più integrale, a tutte quelle forme di limitazioni provenienti dai condizionamenti dell'economia di mercato [cit. pag. 255].

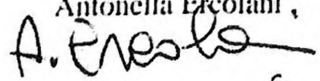
L'importanza della specificità polacca è evidente nella non sempre chiara risposta politica degli ambienti di destra e di sinistra italiani, della Germania e di Washington, eredi dei propri trascorsi ideologici e politici, ancorati tutti nel sistema bipolare della Guerra Fredda. La dr.ssa Banach non trascura la ricostruzione del consenso a differenti livelli maturato nei contesti politici europei e americani. Individua con rimarchevole puntualità come il caso polacco abbia finito per porre una questione di fondo: «chi aiutate e in cosa?» richiedendo una risposta politica immediata. Di qui, le stimolanti notazioni sulle reazioni interpretative del movimento polacco operate dalle scelte del Partito comunista italiano come strappo definitivo con Mosca, la questione della doppia logica delle destre, il sostegno del presidente Reagan con la formulazione della propria politica verso la Polonia, sintetizzata nello slogan «Let Poland be Poland», come atto di denuncia aperta contro l'Unione Sovietica, in piena coerenza con l'inasprimento della sua amministrazione nelle relazioni con i sovietici. Destano particolare interesse le sottolineature rispetto al sostegno a Solidarność nel segno della condivisione, a destra come a sinistra, dei valori fondamentali sostenuti dal movimento polacco: libertà individuale, democrazia, stato di diritto. Pure di rilievo il giudizio, presente nel lavoro della dr.ssa Banach, in relazione all'acquisizione del caso polacco come strumento di pressione nei confronti delle politiche centristiche dei partiti europei, legati alla politica della *détente*, con un chiaro attacco

contro il governo di coalizione socialdemocratico-liberale del Cancelliere Helmut Schmidt. Valide le osservazioni sulla mancanza di preparazione di Bonn come di Washington in relazione al succedersi degli avvenimenti polacchi.

Infine, assolutamente rilevante il giudizio conclusivo, dato su Solidarność come motore di quella "rivoluzione sotterranea" che rappresenta il cuore identitario, culturale e politico, della formazione di un pensiero anti-totalitario in Polonia e come "estensione della visione creata dall'opposizione democratica polacca, quella di una società civile auto-organizzata, con l'obiettivo di strappare sempre più strisce di libertà dalla morsa in declino del Partito-Stato"; sul principio della pressione sull'opinione pubblica come canale privilegiato di lotta all'interno e all'esterno del Paese, contro l'oscurantismo liberticida del cirento della propaganda ufficiale dello Stato; sulla "società parallela" come elemento catalizzatore di raccordo del consenso e del supporto indiretto degli ambienti politici occidentali di ogni colore, benché con gradi e sfumature diverse; sulla rete informativa indipendente realizzata dall'attività sindacale clandestina a fondamento della società civile indipendente, anti-regime, sempre più consapevole di rappresentare l'autentica "forza propulsiva" verso l'avvio del processo di democratizzazione del Paese

Giudizi che, tuttavia, al momento rimangono un po' assertivi nel contesto della strutturazione generale del lavoro della dr.ssa Banach, ma il cui approfondimento analitico avrebbe avuto necessità di maggiore articolazione, magari a scapito della prima parte ricostruttiva della storia della dissidenza polacca, che, nell'ampiezza cronologica descritta, inevitabilmente, risulta epidermica, senza apporto di originalità di ricerca. È da incoraggiare, altresì, la prosecuzione di studio lungo le linee interpretative individuate che sono innovative e di rilievo scientifico sia nel contesto di analisi relativo alla fine del regime comunista in Polonia sia nell'ambito più ampio degli studi sull'Europa Orientale contemporanea.

In conclusione posso esprimere un giudizio molto buono sulla tesi dottorale della dr.ssa Banach che può certamente essere ammessa alla discussione finale presentando una buona originalità e rilevanza del tema, trattato con una buona chiarezza degli obiettivi conoscitivi, con adeguata organizzazione, selezione e strutturazione del materiale documentale che è presentato con analisi sufficientemente chiara e una metodologia scientifica adeguata, fondata su analisi di fonti primarie, con acquisizione di documentazione anche inedita, conoscenza della letteratura secondaria, corredata da bibliografia completa e aggiornata, espressa con buona capacità di chiarezza nella lingua italiana e avendo raggiunto risultati e conclusioni di buona rilevanza e significatività.

Antonella Ercolani,

6

Wersja + 10.000000

Prof. Antonella Ercolani

Wydział Nauk Politycznych

Uniwersytet Studiów Międzynarodowych w Rzymie [UNINT Università degli studi internazionali di Roma]

15 maja 2023

Recenzja rozprawy doktorskiej

*Podziemna rewolucja „Solidarności”: rozpowszechnienie i rola prasy podziemnej
w latach 1981-1989 w Europie Zachodniej*

Doktorantka: mgr Mirela Marta Banach

Celem prac badawczych przeprowadzonych przez doktorantkę Mirelę Martę Banach była analiza - z wykorzystaniem metody porównawczej i w ujęciu ponadnarodowym - obecności i roli prasy podziemnej wydawanej przez ruch Solidarność w Europie Zachodniej w latach 1981-1989. W swoich badaniach Autorka skupiła się na wpływie, jakie publikacje te wywarły na opinię publiczną krajów Europy Zachodniej w rozumieniu ogólnym, w szczególności we Francji i we Włoszech, co z kolei stanowiło przyczynek do rozwoju „społeczeństwa podziemnego” sprzeciwiającego się reżimowi.

Zakres czasowy wybrany do badań odnosi się do okresu konspiracyjnej działalności „Solidarności”, którego datę początkową wyznacza wprowadzenie stanu wojennego w Polsce w dniu 13 grudnia 1981 roku, a końcową - porozumienia Okrągłego Stołu zawarte z rządem i podpisane w okresie od lutego do 1 kwietnia 1989 roku.

Praca ma stanowić część interesującego nurtu badań historiograficznych, może jeszcze niezbyt szeroko rozpowszechnionego, skupiającego się na uważnej rekonstrukcji - w aspekcie jakościowym i ilościowym, wraz z pogłębioną analizą źródeł - oddziaływania wydawnictw konspiracyjnych ukazujących się w Polsce pod patronatem Tymczasowej Komisji Koordynacyjnej NSZZ „Solidarność”, podziemnego organu koordynującego działalność zdelegalizowanych struktur, utworzonego w kwietniu 1982 roku. Komisja, realizująca własny program polityczny od lipca 1982 roku, odegrała decydującą rolę w rozwoju owego „społeczeństwa podziemnego” działającego w kontrze do panującego reżimu. Równolegle z koordynacją działań bardziej tradycyjnych: pomocy i wsparcia więźniów i osób internowanych, represjonowanych politycznie, TKK świadomie odwołała się do wykorzystania w pełni odzyskanych narzędzi kultury i niezależnej prasy podziemnej, rozprowadzanej przez kapilarną sieć dystrybucji zarówno w odniesieniu do prasy codziennej jak i periodyków.

Celem recenzowanej pracy nie jest zatem analityczna rekonstrukcja działań sprzeciwu podejmowanych przez Komisję na terenie Polski, ale raczej zbadanie kwestii koordynacji różnych rodzajów inicjatyw i przedsięwzięć realizowanych przez TKK w krajach Europy Zachodniej, ze szczególnym uwzględnieniem działalności edytorskiej, jej roli jako narzędzia informacji i rozpowszechniania, rozumianej również jako przejaw walki o wolność słowa, a jednocześnie specyficzna forma oporu i środek nacisku służący pozyskaniu politycznego poparcia dla ruchu „Solidarności” w Polsce. Stąd świadoma decyzja Autorki o niekoncentrowaniu pracy badawczej na wydarzeniach krajowych, ale skupienie się na rekonstrukcji roli, jaką odgrywało Biuro Koordynacyjne NSZZ „Solidarność” za Granicą.

W swojej pracy mgr Banach omawia temat działalności TKK od momentu powołania, ukazując ją w szerszym kontekście działań podejmowanych przez związek zawodowy i aktywności opozycji sprzeciwiającej się reżimowi. Podkreśla wiodącą rolę, którą odegrała TKK - niezmiennie zaangażowana w żądania przywrócenia legalności związku i potępiająca wszelkie formy represji - w procesie powstania i aktywowania kapilarnej sieci kontaktów i ośrodków zagranicznych. Cele polityczne obejmujące utrzymanie stałego zainteresowania krajów zachodnich sprawami polskimi - co miało służyć ochronie i obronie działaczy w Polsce, organizowanie punktów kontaktowych, zapewnienie i reprezentowanie łączności najważniejszego polskiego związku zawodowego z zagranicznymi związkami zawodowymi - dojrzewały i były realizowane od momentu rozpowszechnienia prasy i niezależnych publikacji informujących o rzeczywistej sytuacji panującej w Polsce, działalności Solidarności i oporze społeczeństwa obywatelskiego wobec reżimu.

Rekonstruując okoliczności powstania i rozwój konspiracyjnej sieci informacyjnej „Solidarności”, Autorka podkreśla istotną i fundamentalną rolę, jaką odegrała właśnie prasa podziemna w umożliwieniu narodzin owego polskiego „społeczeństwa podziemnego”, „konspiracyjnego”, równoległe funkcjonującego, którego koncepcja pojawiła się już w pierwszej programowej deklaracji politycznej i programie działania Komisji Tymczasowej z 28 lipca 1982 roku, zatytułowanym właśnie „*Społeczeństwo podziemne*”. Ta definicja, później stopniowo przeformułowywana, zawsze jednak niosła i zachowała w swojej treści chęć budowy wolnego społeczeństwa, sprzeciwiającego się totalitaryzmowi, żądającego pełni praw do samorealizacji, dążącego do odtworzenia i wzmocnienia więzi społecznych, domagającego się dla każdego człowieka jako jednostki wolności działania, podejmowanego w zgodzie z własnym sumieniem i wolną wolą. Stąd znaczenie przepływu niezależnej informacji jako wymiany i obiegu wolnej myśli, która czyni człowieka kreatywnym, przeciwstawiając się jego duchowemu zniewoleniu. Stąd jej wartość jako nieodzownego elementu konspiracyjnej walki „Solidarności” o budowę „społeczeństwa równoległego”, wzrastającego dzięki informacjom pozyskiwanym z prasy konspiracyjnej sprzeciwiającej się reżimowej propagandzie. W tekstach autorów przyjętych w pracy za punkt odniesienia: J. Kuronia [*Polityka i odpowiedzialność*, Londyn, Aneks, 1984] i A. Michnika [*La seconda rivoluzione*, Milano, Sperling&Kupfer, 1993] znajdujemy pierwszy zarodek późniejszego wolnego społeczeństwa obywatelskiego. Z tego punktu widzenia oryginalność recenzowanej rozprawy doktorskiej polega na próbie dogłębnego prześledzenia i zbadania globalnego znaczenia relacji otwarcia kształtowanych dzięki przepływowi informacji, a w konsekwencji przesunięcia najbardziej istotnej roli „Solidarności” z roli ruchu społecznego na ruch „demokratyzujący” o konotacjach wyraźnie politycznych, bez umniejszania jego wagi jako struktury związkowej.

W swoich badaniach mgr Banach uznaje za fundamentalny wkład wniesiony przez zagraniczną działalność TKK jako „skuteczną broń podziemnej Solidarności”. Biorąc za punkt odniesienia książkę M. Łopińskiego, M. Moskita, M. Wilka *Konspira: Solidarity Underground*, Berkeley: University of California Press, 1990, podkreśla rolę - w pierwszym rzędzie polityczną - związku zawodowego, uzyskaną po potwierdzeniu jego międzynarodowego prestiżu, właśnie dzięki zdelegalizowaniu związku przez władze reżimowe w dniu 13 grudnia 1981 roku.

Oryginalna teza podstawowa, przyjęta również przez Autorkę, jest zatem taka, że poprzez delegalizację, która skłoniła do prowadzenia działalności za granicą, związek zawodowy miał szansę zyskać znaczenie międzynarodowe. Wykraczając poza granice własnej sfery działania nakierowanego na zapewnienie ochrony ekonomiczno-społecznej i obronę praw pracowniczych, osiągnięcie celów o zakresie ograniczonym, lokalnych i krajowych, ruch „Solidarność” został wzbogacony o bardziej określone i kompletne znaczenie

polityczne, stając się ruchem demokratyzacyjnym, co podziało jako katalizator dla uzyskania poparcia ze strony zróżnicowanego politycznie świata zachodniego.

Mgr Banach stawia w swojej pracy ciekawe pytanie: „W jakim stopniu nielegalne wydawnictwa - uprzywilejowany, wpływowy i bardziej zorganizowany kanał podziemnej walki „Solidarności” - były rozpowszechnione i znane w kręgach zachodnich, zwłaszcza we Włoszech i we Francji? W odniesieniu do tych ostatnich, jaki był ich wkład i wpływ na sytuację panującą w PRL? Odpowiedź na te kwestie pozwoliłaby zrozumieć, w jakiej mierze zjawisko to było decydujące w doprowadzeniu Polski do ponownej legalizacji związku i do pierwszych częściowo wolnych wyborów rozpisanych 4 czerwca 1989 roku, torujących drogę do pokojowego przejścia do formy państwa demokratycznego”.

W swojej pracy mgr Banach prowadzi więc pogłębioną analizę dotyczącą roli i funkcjonowania Biura Koordynacyjnego NSZZ „Solidarność” za Granicą z siedzibą w Brukseli oraz powołania i zadań przyjętych we Francji przez Komitet Koordynacyjny w Paryżu, którego działalność koncentrowała się na rozpowszechnianiu w Europie Zachodniej informacji o sytuacji w Polsce i działalności związku, co miało podnieść poziom świadomości opinii publicznej, zarówno ogólnokrajowej jak i światowej, oraz stworzyć międzynarodowy ruch poparcia. Analiza sposobów przekazywania i rozpowszechniania informacji w Europie, strukturyzacja działalności wydawniczej, periodyki informacyjne, przede wszystkim „Biuletyn Informacyjny” i „Solidarność News”, a następnie magazyn „Kultura” - wybór tych zagadnień okazał się trafny, a ich omówienie z pewnością niezbędne do zrozumienia skuteczności podejmowanych inicjatyw i działań. Jednak omówienie tych kwestii - nieco przecież pobocznych w odniesieniu do głównego tematu pracy, czyli krytycznej analizy wyborów politycznych leżących u podstaw działalności informacyjnej i jej znaczenie dla przełamania blokady informacyjnej reżimu zarówno w Polsce, jak i poza jej granicami, jako uprzywilejowanego narzędzia oporu i politycznego sprzeciwu „społeczeństwa równoległego” - jest zbyt szczegółowe, a często ma charakter jedynie opisowy. W tym sensie rzetelne, pogłębione zbadanie politycznego znaczenia podziemnej prasy w polskiej specyfice „drugiego obiegu wydawniczego”, także w trybie analizy porównawczej z analogicznym zjawiskiem samizdatu w Związku Radzieckim, miałyby ogromne znaczenie dla omówienia tematu, dla pełnego zrozumienia wykorzystania informacji jako swoistego i podstawowego narzędzia działań prowadzonych przez „społeczeństwo równoległe” oporu i sprzeciwu wobec reżimu oraz punktu wyjścia do strukturyzacji przyszłego demokratycznego społeczeństwa post-reżimowego. Rola, której istnienie zostaje z góry stwierdzone - proklamowane, a nie skutecznie i faktycznie omówione i udowodnione. Autorka skupiła się na przedstawieniu dokumentacji, owszem cennej i ważnej, przechowywanej w Funduszu Solidarności w Fundacji Giangiacomo Feltrinelli w Mediolanie. Konsekwencje takiego wyboru: pewne ograniczenie, zawężenie tematyki są odczuwalne. Zostaje zakłócona równowaga wywodu, który staje się formą prezentacji, również ze szkodą dla rzetelnego zbadania działalności komitetów utworzonych we Włoszech. Samo zagadnienie zostało dostrzeżone, co należy podkreślić i docenić, ale potraktowane bardzo zdawkowo - w części rozdziału, jedynie w treści podsumowania. Podobne ograniczenie znajdujemy w części dotyczącej pomocy materialnej napływającej z krajów zachodnich i od zachodnich związków zawodowych dla „Solidarności”, zwiększonej w reakcji na poważny kryzys gospodarczy roku 1980. Samo zjawisko zostaje opisane dokładnie, ale w sposób popularyzatorski, z pobieżnym potraktowaniem krytycznej analizy aspektu kulturowego, politycznego i programowego takich gestów solidarności, relacji nawiązanych między francuskimi i włoskimi związkami zawodowymi, zachodnimi środkami masowego przekazu i działaczami w Polsce.

Ważne jest spostrzeżenie dokonane przez mgr Banach w odniesieniu do rozmiaru i siły udzielonego wsparcia politycznego, uznanego za nadrzędne w stosunku do pomocy materialnej i finansowej. W ślad za tezą Bogdana Borusewicza postawioną w „Konspirze” podkreśla specyfikę „Solidarności” jako związku

zawodowego, a nie organizacji politycznej, a więc podmiotu pozbawionego doktrynalnych i ideologicznych założeń programowych, co w okresie działalności konspiracyjnej z jednej strony ułatwiało pracę, a z drugiej - różne stanowiska i opinie obecne w strukturach miały znaczenie raczej drugorzędne. Bardziej niż ideologiczne deklaracje programowe konieczne była otwartość na zasady skutecznego pragmatyzmu, syntetycznie i trafnie podsumowanego alternatywą: „z Sowietami – przeciw Sowietom”.

Praca mgr Banach poświęca nieco miejsca zagadnieniu budowy nowego modelu politycznego społeczeństwa równoległego, opartego na odrzuceniu partyjnych podziałów. Taka postawa wyraźnie rezonuje w cytowanej przez Autorkę wypowiedzi, że społeczeństwo polskie nie chciało „kupować sukienek z Zachodu”, w jakimkolwiek kolorze. Przynależność partyjna, nawet ta najbardziej „rozmyta” jak w Stanach Zjednoczonych, przy bardzo znikomej obecności socjalistów, jeszcze mniejszej komunistów i faszystów, nie odpowiadała nowemu modelowi ideału społecznego, jaki chciano zbudować w wolnej Polsce. Ciekawe, że ten cel został tak jasno i jednoznacznie postawiony, mimo niepewnych czasów, z pełną świadomością i dążeniem do budowy nowego społeczeństwa opartego na wartościach prawdy, wolności, równości, sprawiedliwości, w niepodległym kraju, nieciążącym w stronę nacjonalizmu. Zatem nakaz etyczny pozostaje u podstaw konstrukcji politycznej, która chce budować na walorach wolności, zarówno w reakcji na reżim autorytarny i policyjny, jak - i w sensie bardziej ogólnym - w reakcji na wszelkie formy ograniczeń wynikających z uwarunkowań gospodarki rynkowej [cyt. str. 255].

Ważność specyfiki polskich spraw staje się oczywista w nie zawsze jednoznacznej reakcji politycznej środowisk włoskiej prawicy i lewicy, Niemiec i Waszyngtonu, spadkobierców własnej ideologicznej i politycznej przeszłości, wszystkich wciąż jeszcze zakotwiczonych w dwubiegunowym systemie zimnej wojny. W swoich rozważaniach mgr Banach nie pomija kwestii odbudowy konsensusu na różnych poziomach europejskiego i amerykańskiego kontekstu politycznego. Z niezwykłą precyzją pokazuje, jaką drogę sprawa polska przeszła do postawienia fundamentalnego pytania: „komu i w czym pomagacie?”, domagając się natychmiastowej odpowiedzi politycznej. Stąd wartościowe, inspirujące spostrzeżenia dotyczące interpretacyjnych reakcji na polski ruch wolnościowy dokonywanych przez struktury Włoskiej Partii Komunistycznej, dotyczące definitywnego zerwania z Moskwą, kwestia podwójnej logiki prawicy, poparcie prezydenta Reagana dla amerykańskiej polityki wobec Polski zamknięte w sloganie „Let Poland be Poland” jako otwarte wyzwanie przeciwko Związkowi Radzieckiemu, w pełnej zgodności z rozgoryczeniem własnej administracji manifestowanym w stosunkach z Sowietami. Szczególnie interesujące są spostrzeżenia odnoszące się do poparcia dla Solidarności mimo podziałów, wyrazów wsparcia płynących z prawicy i z lewicy, dla fundamentalnych wartości wspieranych przez polski ruch: wolności jednostki, demokracji, rządów prawa. Ważny fragment pracy mgr Banach stanowi kwestia potraktowania sprawy polskiej jako narzędzia nacisku na centrową politykę partii europejskich, powiązaną z polityką „*détente*” (odprężenia) z wyraźnym atakiem na socjaldemokratyczny rząd koalicyjny kanclerza Helmuta Schmidta. Słuszne uwagi o braku przygotowania zarówno Bonn, jak i Waszyngtonu na następstwa i konsekwencje wydarzeń w Polsce.

Wreszcie końcowa ocena i wnioski: uznanie „Solidarności” za motor owej „podziemnej rewolucji”, reprezentującej tożsamość, kulturowe i polityczne jądro formowania się myśli antytotitarnej w Polsce oraz „przedłużenie wizji, stworzonej przez polską opozycję demokratyczną, samoorganizującego się społeczeństwa obywatelskiego, którego celem jest wyrywanie coraz pokaźniejszych pasów wolności ze szponów upadającego Państwa-Partii; wskazanie roli nacisku na opinię publiczną jako uprzywilejowany, wpływowy kanał walki wewnątrz i poza granicami kraju, prowadzonej przeciwko niweczącemu wolność obskurantyzmowi oficjalnego obiegu propagandy państwowej; uznanie „społeczeństwa równoległego” jako katalizatora zbiegu konsensusu i pośredniego poparcia zachodnich kręgów politycznych bez względu na

przynależność partyjną, poparcia przybierającego różne formy i nasilenie: uznanie niezależnej sieci informacyjnej zbudowanej dzięki działaniom podziemnych struktur związkowych za fundament dla powstania niezależnego, antyreżimowego społeczeństwa obywatelskiego, coraz bardziej świadomego, stanowiącego autentyczną „siłę napędową” dla rozpoczęcia procesu demokratyzacji kraju.

W kontekście ogólnej struktury rozprawy doktorskiej mgr Banach - powyższe oceny i wnioski mają raczej charakter twierdzenia. Część badawcza, analityczna pracy wymagałaby bardziej szczegółowego pogłębienia, nawet ze szkodą dla pierwszej rekonstrukcyjnej części opisującej losy polskich dysydentów. W bogactwie i natłoku opisywanej chronologii zdarzeń, w sposób nieunikniony, część analityczna wydaje się powierzchowna, pozbawiona oryginalnego wkładu badacza. W tym miejscu należy wyrazić słowa zachęty do kontynuacji badań zgodnie z zarysowanymi liniami interpretacyjnymi, które są nowatorskie i mają znaczenie naukowe, zarówno w kontekście analiz dotyczących końca reżimu komunistycznego w Polsce, jak i w kontekście badań nad współczesną historią Europy Wschodniej.

Podsumowując: rozprawę doktorską mgr Banach oceniam wysoko, na ocenę bardzo dobrą. Autorka oczywiście może zostać dopuszczona do obrony pracy doktorskiej, zważywszy oryginalność i aktualność tematu, przedstawionego z jasnym sprecyzowaniem celów poznawczych, z zachowaniem odpowiedniej organizacji, doboru i struktury zgromadzonych materiałów dokumentalnych przedstawionych z wystarczająco przejrzystym podejściem analitycznym, z wykorzystaniem odpowiedniej metodologii naukowej opartej na analizie źródeł pierwotnych, z pozyskaniem dokumentacji, także dotąd niepublikowanej, znajomością literatury, wraz z kompletną i zaktualizowaną bibliografią. Praca napisana w języku włoskim w sposób jasny i przejrzysty, zawiera wyniki i wnioski o dużej przydatności i znaczeniu.

Antonella Ercolani